l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO — ATTACCHI SCATENATI SOPRATTUTTO A MILANO A FIRENZE ED A TORINO

CON 33 GOAL FESTOSO ADDIO AL '58

UNA BRUTTA PARTITA ALL'OLIMPICO

Senza forzare la Roma supera la Spal (2-0)

Hanno segnato Da Costa e Lojodice - Decisivo l'apporto delle ali per far saltare il catenaccio ferrarese

ROMA: Panetti; Griffith, Corsini; David, Stucchi, Zaglio; Ghiggia, Guarnacci, Da Costa, Lojodice, Selmosson.

SPAL: Toros; Malastrasi, Lucchi; Villa, Calza, Dal Pos; Mangiarotti, Gasperi, Rozzoni, Sorio, Broccini.

ARBITRO: Righi di Milano.

RETI: nel primo tempo al 16' Da Costa; nella ripresa al 13' Lojodice.

NOTE: spettatori 30 mila circa. Cielo coperto terreno allentato per la pioggia caduta in mattinata.

E' stata una partita brutta e noiosa: calcioni a ranvera, rimpalli, passaggi sbagliati, ammucchiamenti caotici in area, sbadigli a non finire. Ma ciò era pressochè inevitabile a causa delle condizioni del terreno, estremamente allentato per la pioggia caduta durante tutta la mattinata, ed in conseguenza del «catenaccio» - spallino: per cui più che al livello del gioco bisogna guardare al sodo, all'esito dell'incontro.

E l'esito dà ragione alla Roma: il risultato premia giustamente la squadra che ha premuto di più, che meglio ha saputo sfruttare le occasioni da rete offerte dall'arco dei 90', che più fuoriclasse annoverava nelle sue file.

D'altra parte la Spal era considerata una avversaria quanto mai temibile visto che era già riuscita ad inchiodare al pareggio gli attacchi del Napoli della Fiorentina del Milan e della Juventus (le scusate se è poco!) ed alla Roma quindi si ponevano due obiettivi innanzitutto: dimostrare indirettamente la sua superiorità nei riguardi delle rivali che già avevano incontrato i ferraresi, e conquistare i due punti per fare della partita un trampolino di lancio in vista del «recupero» di Marassi e del successivo confronto interno con l'Alessandria.

L'obiettivo è stato raggiunto in pieno: e pertanto passano in secondo piano le prove deludenti della maggior parte dei giallorossi, da Da Costa a Lojodice (riscattatisi però almeno in parte, con i due goal) da Guarnacci a David e Zaglio: tanto più che il loro valore è fuori discussione e che le condizioni in cui si è svolta la partita costituiscono una validissima giustificazione per tutti.

Piuttosto sarà il caso invece di soffermarsi sulle prestazioni di Corsini Selmosson e Ghiggia riusciti a imporre la loro classe anche su quel terreno infame e contro avversari così «abbottonati»: sopratutto la giornata felice delle due ali poi è apparsa decisiva in quanto proprio attraverso la manovra avvolgente delle ali la Roma è riuscita a far saltare il «catenaccio» spallino. Un «catenaccio» che non era affatto sembrato inferiore alla sua fama grazie all'accorto impiego dei biancocelesti secondo gli schemi più moderni di questa tattica difensiva: un «catenaccio» rarificato inoltre dalla grande volontà di tutti i ferraresi e dall'obiettivo valore dei vari Calza, Dal Pos, Maltrasi e Toros. Peccato però che la Spal non possa corredare la sua tattica difensiva con un contropiede adeguato: fatta eccezione per Mangiarotti e Sorio gli altri attaccanti ferraresi sono apparsi tutti inferiori al loro compito. Per cui le speranze della Spal erano state già infrante dopo il primo goal della Roma.

Quando avremo aggiunto che il primo goal della Roma è venuto a 16 minuti dal fischio d'inizio sarà evidente come la partita non potesse interessare più nemmeno sotto il profilo del risultato. E ciò ci risparmia dal dilungarci oltre su questo incontro che i giallorossi ricorderanno solo per i due preziosi punti conquistati dalla squadra del cuore. Passiamo dunque alle fasi salienti della cronaca.

Favorita dallo schieramento prudenziale degli avversari la Roma si proietta subito all'attacco e già al primo minuto un dosato colpo di testa di Da Costa spiove sui piedi di Ghiggia che però viene arrestato per fuori gioco. Poi un gran tiro di Dino viene deviato in corner. Insiste la Roma ed al 7' Da Costa scavalca prepotentemente un difensore ma spara a lato mentre subito dopo David tira proprio addosso a Toros. Al 12' Toros deve uscire di piede su un Selmosson lanciato in goal e infine al 16' ecco il goal giallorosso: Lojodice apre su Guarnacci che a sua volta allarga a Ghiggia. Alcide si porta in dribbling sulla linea di fondo e di lì centra un pallonetto rasoterra che filtra attraverso un corridoio di gambe fino a giungere sui piedi di Da Costa: fucilata al volo a goal.

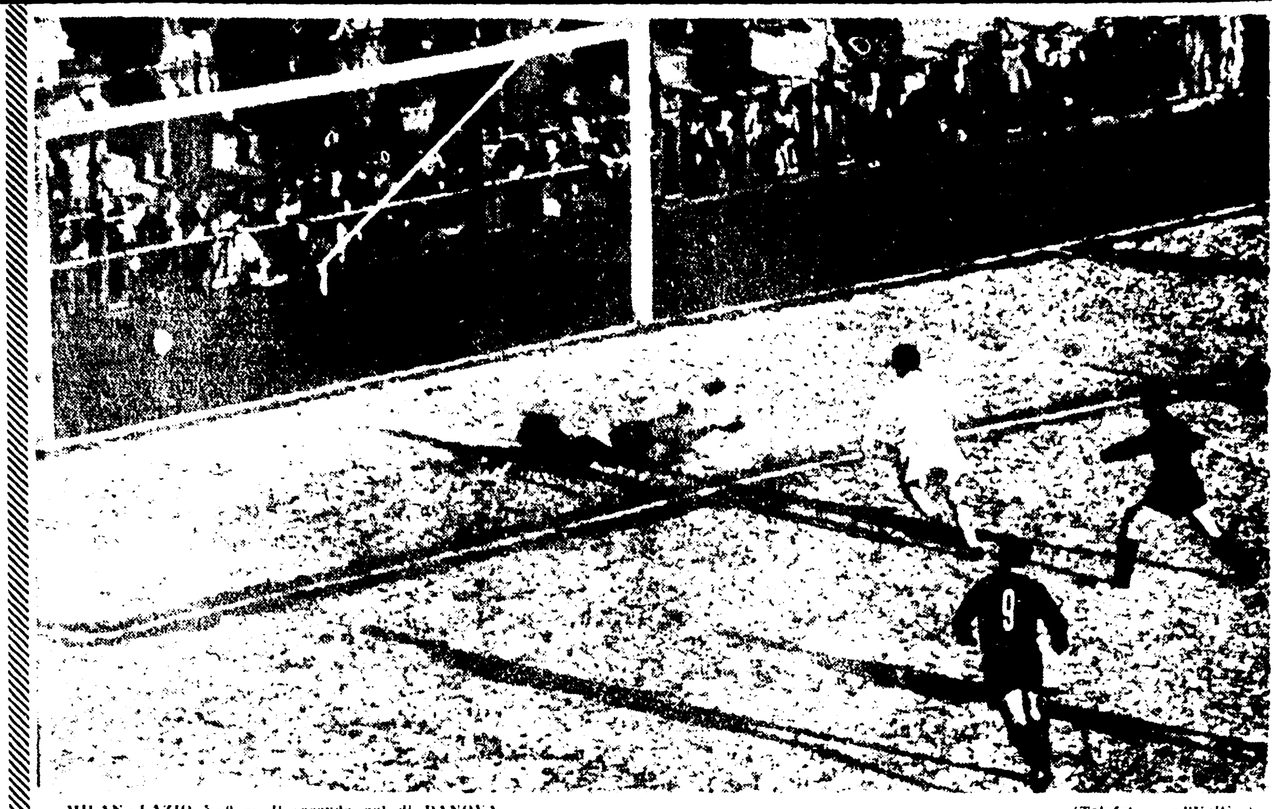
Ancora un tiro di Lojodice parato in tuffo da Toros poi la Spal tenta di organizzare una controffensiva e Panetti deve uscire a sbrogliare una pericolosa situazione creata da un passaggio sbagliato di Griffith.

Ma si tratta di un fuoco di paglia: gli spallini confermano in pieno la scarsezza del loro attacco (già dimostrata dagli appena nove goal se-

ROBERTO FROSI

(Continua in 5. pag. 6. col.)

ROMA-SPAL 2-0 — Lojodice non è apparso in gran giornata: pure ha segnato il secondo goal e si è reso pericoloso in altre occasioni come questa in cui TOROS riesce a prevenire di pugno l'intervento di SEVERINO



MILAN - LAZIO 5 - 0 — Il secondo gol di DANOVA (Telefoto a «l'Unità»)

NONOSTANTE LE PRODEZZE DI LOVATI TOZZI E TAGNIN

Niente da fare contro il Milan per l'incompleta Lazio (5-0)

Hanno segnato Mazzola (2) Danova (2) e Grillo - Altafini ha sciupato anche un calcio di rigore - I biancoazzurri si sono battuti con generosità e correttezza

MILAN: Buffon; Fontana, Zagatti; Liedholm, Maldini, Occhetta, Danova, Galli, Altafini, Grillo, Bean.

LAZIO: Lovati; Lo Buono, Molino; Carradori, Janich, Pozzan; Franzini, Tagnini, Tozzi, Costarioi, Chiricallo.

ARBITRO: Bonetto di Torino.

MARCATORI: nel primo tempo: Altafini al 16' Danova al 27'; nella ripresa: Altafini al 10'; Danova al 28'; Grillo al 45'.

NOTE: spettatori: 55.000. Cielo sereno; temperatura mite; terreno elastico.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 28 — Lovati è un ottimo portiere: esce dai pali a tempo, è attento, è coraggioso, le sue mani sono robuste e non lasciano sfuggire la palla, è furbo, sa prevedere con sorprendente intuito le intenzioni degli avversari. L'alta statura lo rende imbattibile quando i tiri sfiorano la traversa. Il pubblico di San Siro lo ha applaudito ripetutamente entusiasmandosi per le sue prodezze. A un certo punto pareva che la partita si stesse disputando tra il Milan e il solo Lovati. Gli altri laziali sfiniti dalla stanchezza e disorientati dalla superiore abilità degli avversari si erano sbandati e opponevano una debolissima resistenza alle taglienti scialbiate che l'attacco rossonero vibrava con violenza non priva di astuzia. Se anche Lovati avesse ceduto il Milan avrebbe segnato perlomeno dieci reti.

La Lazio è una squadra giovane, imbottita di reclute provenienti dalle serie minori, ancora inesperte. Le mancano due o tre campioni navigati scaltriti dagli anni di carriera capaci di cementare la squadra e di conferire organicità e scioltezza alle manovre. Nonostante i difetti a cui abbiamo accennato la Lazio occupa una buona posizione nella classifica perchè allorquando i suoi giocatori sono riposati sviluppano una notevolissima quantità di lavoro. Nelle giornate felici gli atleti diretti da Fulvio Bernardini corrono ininterrottamente a forte andatura per tutti i novanta minuti della gara e impediscono così agli avversari di organizzarsi.

Correggono gli sbagli facendo il doppio, attenuano le manchevolezze tecniche con la buona volontà e con l'energia dei propri polpacci.

I laziali sono venuti a Milano dopo essere passati per Alessandria dove mercoledì scorso hanno gareggiato vittoriosamente contro i grigi. Inoltre la formazione era priva di quattro elementi, che avrebbero certamente giocato meglio degli uomini che li hanno sostituiti: mancavano Del Gratta, Prini, Bizzarri e Fumagalli. La stanchezza e l'incompletezza dei reparti hanno indebolito la Lazio e l'hanno condotta al clamoroso disastro.

Tra i romani tre soli uomini e cioè Tagnin, Tozzi e Lovati sono rimasti a galla. Eppure anche in questa sfortunata competizione la Lazio è piaciuta agli sportivi che hanno apprezzato la correttezza e il buon gioco tecnico dei romani. La Lazio benchè sapesse di essere in condizione di inferiorità rispetto al Milan non si è affanna-

MARTIN

(Continua in 5. pag. 7. col.)

L'EROE della DOMENICA

Altafini detto Mazzola

Jose Altafini, che i tifosi brasiliani soprannominarono «Mazzola» perchè è biondo e tarchiato come il grande capitano del Torino scomparso a Superga, l'estate scorsa, dopo i campionati del mondo vinti dalla sua squadra in Svezia, doveva venire a Roma, non si sapeva bene se alla Roma o alla Lazio, certo era comunque che uno dei due presidenti delle squadre romane aveva in tasca un foglietto prezioso, dov'era scritta, nero su bianco, un'opzione per il suo acquisto. Sapete l'antica favola della volpe e dell'uva: non potendo arrivare a comperarlo perchè costava troppo, il prof. Sibilia pare si difendesse mettendo in giro voci allarmanti sul suo stato di salute. Ieri, contro la Lazio, il centravanti ora del Milan, s'è vendicato duramente, alla sua maniera, contribuendo, con il suo slancio tremendo e i suoi due gol irresistibili, al grosso 5-0 della vittoria rossonera.

«Mazzola» scorgeva solo imperfettamente alla mezzala del Torino, si, visto da lontano, i suoi riccioli biondi tagliati corti a fargli una testa rotonda di antico romano e il suo modo deciso di muoversi (non già le gambe, ad esempio, che ha dritte mentre l'indimenticabile Valentino le aveva storte) possono farci pensare a una somiglianza.

Ma Jose è uomo dell'area: tiri secchi, sotto corto, tiro fulminante e decisione supremi: mentre Valentino organizzava il gioco su un ampiissimo spazio del campo, lui è già imprendibile, elastico e leggero, e i molti goal che segna si erigono come dei punti fermi a chiudere frasi elaborate e concetti: i goal di Altafini sono frustate, razzi, punti esclamativi, docce fredde: hanno la durata imponderabile di un lampo, d'un battito di ciglia.

Questo cannoniere meridionale ha la freddezza e la gelida furia d'un Nordahl, non la morbidezza sorridente d'un Meazza. E' un mastino, un gatto Ur, rinoceronte, non una tigre.

Come già accadde l'anno scorso con Angelillo, i primi mesi di non Jose a Milano non furono comodi ne piacevoli. I cobrio atleta stentava a trovare il ritmo giusto del «goleador» dalla botta diretta e spietata, i suoi compagni non avevano ancora imparato a lanciarlo dritto per dritto, in profondità, com'egli esige per sbriaccare le reti avversarie. Non è un raffinato, e i frettolosi tifosi milanesi pensarono subito che era un «brocco», come dicono nella loro goffa lingua. Adesso l'esaltano. Partito male, e a soli cinque goal di distacco dal folgorante Angelillo 1958-59. E abbiamo proprio idea che le due squadre che finiscono due uomini-goal più forti del campionato finiranno per disputarsi lo scudetto goal su goal.

Ieri Angelillo in campo non c'era, ma gli attacchi più forti si sono scatenati tutti contro i nuovi catenacci messi inutilmente su come fili spinati di ricotta contro le lance ambe invincibili. E Altafini detto Mazzola, nella giornata del «catenaccio» del 28 dicembre, non è stato tra i più tenaci nemici delle difese angoscianti dei nanni a occhi chiusi, fatto spazzatutto disperato delle immucchiate da campo parrocchiale.

PUCK

GRAVE SMACCO PER LE TEORIE "TATTICISTE,, DI FROSSI

La Fiorentina con Montuori gran regista travolge un Genoa inconsistente (7-1)

GENOA: Ghezzi; Becattini, Cuttica; Magnini, Carlini, Delfino; Frignani, Robotti, Dalmonte, Pantaleoni, Barison.

FIORENTINA: Sarti; Robotti, Costelletti; Chiappella, Cervato Orzan; Hamrin, Gratton, Montuori, Carpanesi, Petris.

Arbitro: Moriconi di Roma.

Marcatori: primo tempo al 2' Chiappella, al 36' Petris, al 43' Montuori; secondo tempo al 4' Gratton, al 25' Hamrin, al 31' Montuori, al 42' Cuttica, al 44' Cervato.

NOTE: Giornata nebbiosa; terreno leggermente allentato per la caduta della pioggia; calci d'angolo: 7 per la Fiorentina, 4 per il Genoa. L'arbitro ha ammonito la mezz'ala Robotti ed il portiere Ghezzi.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 28 — Come abbia fatto il Genoa a racimolare cinque punti in trasferta, per gli sportivi fiorentini rimarrà un mistero. Oggi, i rosso-blù di Frossi hanno subito sette reti riuscendo a realizzarne una solo quando la gara aveva perso ogni interesse.

I «viola», le sette reti, le hanno segnate con una facilità da sbalordire: e non tanto per la forza di penetrazione del loro attacco quanto per la estrema fragilità della compagine di Frossi. In altre parole, dire che il Genoa oggi ha giocato male, equivale a fare un complimento al «sor Annibale».

I liguri, attenendosi agli ordini del loro allenatore, nel primo tempo hanno applicato il «catenaccio» (con Carlini battitore libero) ed hanno subito tre reti; nella ripresa si sono schierati con il mezzo-sistema (una mezzala leggermente arretrata e un mediano d'appoggio al centro sostegno) e di reti ne hanno incassate quattro realizzandone solo una. Ma mentre nella prima parte della gara i «rosso-blù» due volte soltanto hanno avuto la possibilità di tirare a rete, nella ripresa di tiri ne hanno effettuati molto di più. E v'è da tener presente che, nella seconda parte della gara, la squadra genovese non era certo nelle condizioni morali migliori per arginare l'offensiva dei gigliati. Vogliamo con ciò rilevare che se Frossi fin dall'inizio della partita, avesse evitato di applicare il «catenaccio» puro, forse alla fine il punteggio sarebbe stato meno gravoso per la sua squadra. O perlomeno i rossoblù, insieme ai goal, non avrebbero collezionato tante reti.

Ma non solo lo schieramento adottato da Frossi è discutibile. I continui spostamenti che il «generale» ha ordinato nel corso del gioco non hanno fatto che peggiorare le cose e innervosire gli atleti liguri i quali, verso lo scadere del secondo tempo — dopo un brutto gesto di Hamrin — si sono abbandonati ad evidenti scorrettezze, provocando il richiamo dell'arbitro Moriconi di Roma, un direttore di gara assai indulgente.

Sul comportamento dei «rossoblù» atleti non vi è molto da dire. Fatta eccezione per le due ali Frignani e Barison e per Pantaleoni, mediano, il resto degli undici genoani, a cominciare da Ghezzi, è stato assai scadente. Più che modesto è apparso nel complesso, il livello tecnico della squadra della Lanterna. La Fiorentina, senza eccellere, ha disputato una discreta gara: Robotti, Costelletti e Montuori sono stati i migliori atleti in maglia viola: mentre Hamrin, per 60 minuti almeno, è stato quasi nullo. Solo nell'ultimo quarto d'ora lo svedese, scosso dalle bordate di fischi partite al suo indirizzo, si è riabilitato.

LORIS CIULLINI

(Continua in 5. pag. 6. col.)

FIORENTINA-GENOA 7-1 — Il goal di HAMRIN (telefoto)

LA SCHEDA VINCENTE

Alessandria-Juventus	x
Bologna-Napoli	x
Fiorentina-Genoa	1
Lanerossi-Padova	n.v.
Milan-Lazio	1
Roma-Spal	1
Sampdoria-Triestina	1
Tal. Torino-Inter	2
Udinese-Bari	1
Messina-Catania	x
Zenit Modena-Palermo	x
Treviso-Mestrina	2
Varese-Legnano	1
Salernitana-L'Aquila	x

Il monte premi è di L. 407.053.530.

Ai 145 «13» spetteranno lire 1.403.000 circa; ai 3.364 «12» lire 60.500

TOTIP

1. corsa: 1-1. 2. corsa 1-x; 3. corsa: 1-x; 4. corsa: 1-1; 5. corsa: x-1; 6. corsa: x-2.

Il monte premi è di lire 26.786.942.

«Ai «12» lire 1.275.562; agli «11» lire 37.834; ai «10» lire 3.382.

Negli spogliatoi dell'Olimpico

«Sono contento del due a zero».

«Come?».

«Non scherzo, sono contento. La Roma, se lo dico io, è forte; è forte individualmente, soprattutto. E allora per due goal non mi lamento».

I giocatori migliori della Roma quali sono stati, a suo parere?».

«Le due ali, Ghiggia e Selmosson sono la forza vera della squadra, nemmeno la più forte incontrata fino ad oggi, ci ha messo nei guai il catenaccio come la Roma di oggi. Non dimenticate che il Milan, a Ferrara, non ha vinto; ha pareggiato segnando su calcio di punizione. E non ha vinto perchè non aveva alle ali due fuoriclasse come quelli della Roma. A Napoli anche abbiamo pareggiato, non scordatelo. E il Napoli non ha segnato. Il Napoli giocava tutto per vincere, ma con il catenaccio, al centro, non si passa».

«Avete fermato anche la Fiorentina a Ferrara, ma la Fiorentina ha due buone ali, almeno una è molto forte».

«E' vero, ma non sono forti come quelle della Roma; le ali della Roma sono la coppia più forte del campionato. Non ce

DINO REVENTI

(Continua in 5. pag. 6. col.)